



Vediamo di capirci qualcosa

Tante riforme, poche ricadute pratiche, tante truffe e sempre danni per i cittadini

Da quando ho coscienza civile, ho cercato di capire la logica politica con cui si affrontano i problemi del Paese e dei cittadini.

Deluso, ogniqualvolta veniva attuata una riforma, sentivo dire: “Non era questo il senso della riforma che avevamo in mente!”. E credo che, sulla base di questa riserva mentale, i nostri legislatori abbiano sempre sfornato riforme a danno di tutti; mai una che abbia favorito o reso più facile vivere ed operare a qualsiasi livello ed in qualsiasi campo delle attività nazionali.

Non nascondo che per anni il mio voto è stato ideologico. Il mondo si divideva in due blocchi contrapposti ed io avevo scelto quello che ritenevo avesse ragione.

Seguendo gli insegnamenti dei grandi liberali, sarei propenso a sostenere che un uomo libero non dovrebbe mai essere filogovernativo. Tuttavia, se anche fossi tentato di esserlo, risulterebbe difficile schierarsi dalla parte di un qualche governo, specialmente tra quelli degli ultimi anni.

Tollerante, leggo ed apprezzo molte cose intelligenti che vengono pubblicate sulla stampa italiana. Idee interessanti, anche se spesso, si capisce perfettamente, interessate e di parte. Pazienza, mi dico.

Ma una cosa proprio non riesco a mandar giù, le continue interviste al prof. Monti e alla prof.ssa Fornero che, a mio avviso, dovrebbero essere destinati ad un sano “oblio di comunicazione”.

Può un esecutivo governare sollecitando ricorsi di ogni tipo e natura? Sono i frutti che stiamo raccogliendo in economia di quella scellerata stagione di applicazioni accademiche.

I guai prodotti dal governo Monti li piangono in silenzio gli italiani davanti alle loro tavole, imbandite ormai soltanto degli avanzi che a pochi centesimi di euro prendono nei mercati rionali a fine giornata.

Le scelte di politica economica di quel governo si sostanziarono nell'applicazione di una ben precisa teoria economica che solo attraverso menti “raffinatissime”, ma perverse, poteva trovare applicazione.

La teoria economica applicata dall'esimio professore è quella del c.d. "**deprezzamento reale**" e consiste nell'ottenere gli effetti della svalutazione, senza svalutare la moneta del Paese. Nel nostro caso, non potendo, cioè, svalutare la lira (non esisteva già più dal 2001), vennero abbassati drasticamente i salari e introdotte pesanti tasse per i ceti meno abbienti, creando, quindi, recessione.

In un ciclo del genere, la disoccupazione aumenta e la paura di perdere il poco lavoro rimasto anestetizza ogni tipo di richiesta e reazione.

E' vero, quello che ha fatto il potere ai cittadini nei secoli fa rabbrivire ma quello che hanno fatto quei signori agli italiani in questo scorcio di secolo grida vendetta al cospetto dell'elettore per decenni a venire.

Ma da che parte stare oggi, a chi dare credito e fiducia, è veramente un rompicapo; è quasi più arduo che nel passato. Siamo ai microcefali al potere. Siamo governati da una compagine litigiosa al suo interno, componenti che si smentiscono a vicenda che quasi fanno rimpiangere passati ministri di "lotta e di governo", sempre a dimostrazione della coerenza dei tanti nostri governanti avvicendatisi.

Gli attuali, ad esempio, confusi, ondivaghi, non c'è provvedimento di cui non si debba parlare per mesi prima che venga attuato, e una volta varato ancora ripensamenti e... ricorsi a pioggia.

Per dire, la figura che stanno facendo premier e ministro del Welfare sull'indicizzazione delle pensioni dall'immediato futuro è la classica "figura da niente" (come direbbero nella ex Magna Grecia). Viene promesso che la decurtazione prevista a partire dal 2016 slitterà al 2017. Il ministro si dice sicuro di trovare risorse atte a scongiurarla. Verrebbe da dire: "poche idee e confuse!"... Ma i pensionati li aspettano al varco!

E se volessimo ricordare la polemica sulle dichiarazioni della direttrice dell'Agenzia delle Entrate, avremmo conferma del grado di acquiescenza necessario per mantenere incarichi delicati. Tutto ciò in barba alla necessità di proteggere un'Istituzione determinante per la tenuta dei conti pubblici italiani.

Antonio Lo Bello